

EDITORIALE

L'universale pedagogico-educativo dell'attività fisica e della pratica sportiva: problemi e prospettive

Carla Xodo

Professoressa emerita di Pedagogia Generale e Sociale dell'Università di Padova
carla.xodo@unipd.it

Forse stiamo assistendo ad un, per altro benvenuto, riposizionamento dell'Associazione Pedagogica Italiana, portata oggi ad esplorare territori poco battuti, almeno fino ad ora. Ci si riferisce ai contesti educativo-formativi dell'extrascuola, penalizzati da una visione scuola-centrica, portata a privilegiare, dal punto di vista dell'apprendimento educativo, il setting scolastico rispetto ad altri contesti finalizzati a trasmettere conoscenze, abilità, ad accompagnare gli allievi in un determinato percorso formativo. Sicuramente tra questi colpisce l'interesse rivolto all'attività fisico-sportiva e ai contesti educativo-motori-sportivi extrascolastici. Una spia di questo ampliamento di orizzonti è stata il XXX Congresso dell'Associazione Pedagogica Italiana organizzato il 30 settembre del 2023, in collaborazione con la Chorus Volley -Bergamo Accademy, a Bergamo, sul tema *La pratica sportiva come processo educativo*. Dal 2024 sono disponibili gli Atti, per la curatela della scrivente, oltre ad Arturo Carapella e Donatella Lombello. Il testimone di quella iniziativa è stato raccolto da *Pampaedia*, la rivista ufficiale dell'As.Pe.I, lanciando una *call* dal significativo titolo: *L'universale pedagogico-educativo dell'attività fisica e della pratica sportiva: problemi e prospettive*,

La spinta decisiva ad un ripensamento o aggiornamento dei temi pedagogici viene dallo spazio crescente occupato dalla pratica fisica e sportiva, del resto sempre presente a livello ludico e sociale, ma per lo più appannaggio di élites e professionisti in carriera, mentre ora la diffusione fa il paio con il peso assunto da scelte di carattere amatoriale, e questo è sicuramente il valore aggiunto di cui prenderne atto. La diffusione, infatti, interessa ogni età: dai bambini agli adulti, dagli adulti agli anziani, fino a soggetti diversamente abili, finora marginalizzati a causa di barriere sociali ed economiche che hanno reso problematica la fruizione e il libero accesso. Nel magmatico rivolgimento valoriale che interessa il mondo sotto tutte le latitudini (pensiamo, per esempio, al tema drammatico dell'ambiente, o alla crescente disintegrazione delle nostre comunità), l'universalizzazione della pratica fisica e sportiva è un passo sociale e culturale in avanti dal quale non si tornerà indietro. È un cantiere aperto per il quale si devono immaginare investimenti in strutture, apporti ideativi progettuali, gestionali e finanziari di enti pub-



blici. Il ruolo centrale nell'attuazione di questa rivoluzione sarà svolto in primis dall'associazionismo privato, se saprà sottrarsi all'abbraccio soffocante dei condizionamenti politici, culturali, economici e di mercato, a partire dallo sport più "gettonato", il calcio.

Scendiamo più in dettaglio, sul punto più decisivo di queste riflessioni riguardante: l'aspetto igienico-sanitario e soprattutto l'importanza dell'educazione. La crisi che si avverte su questo versante, in particolare, è la conseguenza di una deriva verso forme di astrattismo culturale, fattore di oggettivo nocimento al libero dispiegarsi del corpo e alle ragioni dell'esperienza. Proprio la consapevolezza dei guasti provocati da questa smaterializzazione della persona, su cui si è basata tanta parte del nostro modello di educazione, è destinata ad imprimere un'accelerazione e un consolidamento al processo educativo verso un approccio olistico. Questa nuova prospettiva è capace di esaltare l'armonia mente-corpo, lo strumento per attuare una perfetta sinergia tra le componenti immateriali – cognitive, emotive, sentimentali, morali – le parti corporee e il senso del dinamismo che ci caratterizza come persone. La conquista di un perfetto equilibrio tra competenze personali, relazionali, sociali, morali, financo lavorative, trova la sua ragione d'essere proprio nell'integrazione dello sport con il potenziale educativo dell'attività fisica.

Corpo e mente. Cultura e sport. Attività motoria ed educazione. Ma scendiamo sul terreno pratico della realtà, quello che avviene materialmente nei "campi di lavoro", per usare una metafora molto semplice, ma di impatto immediato. In quale rapporto stanno le due componenti di questi binomi? Fino a che punto la valorizzazione pedagogica dell'attività fisica e sportiva è tenuta presente nelle diverse strutture preposte? In contesti educativi formali, come la scuola, è stata fondamentale, il 26 luglio del 2023, l'aggiunta di un comma all'articolo 33 della nostra Costituzione, per sottolineare il riconoscimento del "valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme" e l'insegnamento di scienze motorie nelle classi quarte e quinte della scuola primaria.

A costo di essere brutali, sono, invece, più che legittime riserve sul tipo di sensibilità pedagogica presente negli ambienti educativi informali, nei contesti extrascolastici in cui la promozione sportiva giovanile viene affidata, non di rado, a volontari o cultori appassionati, privi, a volte, di una preparazione adeguata per svolgere tale compito. Il rischio è la specializzazione precoce, l'assenza di quell'orientamento polisportivo che consenta ai giovani di conoscere e provare più sport, la penalizzazione, mortificazione e allontanamento dei soggetti che si percepiscono impari rispetto alle aspettative dell'organizzazione.

Nel quadro tracciato va compreso anche un altro aspetto non secondario: la dipendenza che può creare un'attività fisica esasperata, come nel caso dei cosiddetti "palestrati", in cui il rapporto tra fitness e salute è portato alle estreme conseguenze. Come restare indifferenti sul reale valore e autenticità dell'attività fisica?



A queste e a altre questioni educative rispondono gli articoli pubblicati in questo numero. Si parte dalla domanda se lo sport sia compatibile con una progettazione educativa universale (Magnanini – Sanchez Utge), per sottolineare che l'attività fisico sportiva, quale cura di sé, può finire in un bivio pedagogico, di fronte alla scelta se educare per ottimizzare risultati individuali o formare persone capaci di fiorire nella loro imperfetta umanità (Nicoletta). Alternativa improponibile, se solo si considera che è sufficiente lasciare il soggetto libero di esplorare se stesso, perché la pratica sportiva possa venire associata e valorizzata, per ciascuno, come un viaggio di formazione, trasformazione, emancipazione (Spano). Non manca però di venire segnalato anche il contributo fondamentale dell'attività motoria in senso terapeutico, nell'attività educativa rivolta a bambini e adolescenti con ADHD, disturbo di neurosviluppo che colpisce attenzione, impulsi, motricità (Bozzato). Oppure nell'attività rieducativa delle persone detenute, nei confronti delle quali l'attività motoria rappresenta un'occasione di miglioramento fisico, psichico e di visione del mondo (Cesaro). Lo sport ha ricadute positive nella formazione di competenze, particolarmente evidenti nella pratica del gesto arrampicatorio (Baruffa). In particolare, viene approfondito l'impatto dell'attività fisico-sportiva nella formazione delle soft skill degli adulti, con un'indagine (INDACO) condotta dall'Istituto Nazionale di Politiche Pubbliche (INAPP) su un campione di oltre 40.000 individui tra i 18-24 anni (Cegolon). Tutti questi aspetti e problemi non mancano di sollevare formazione socio-pedagogica degli operatori sportivi. L'analisi dei Corsi di studio in Scienze Motorie e Sportive viene spinta fino alla comparazione tra i curricula dei CdS inseriti nei Dipartimenti Biomedici e quelli dei CdS afferenti ai Dipartimenti Umanistici (Sangalli-Borgogni). Interessante anche la comparazione Italia-Spagna per quanto riguarda la formazione degli insegnanti di scienze motorie, con l'insegnante specialista per le classi terminali della scuola primaria (Piccioli, Cioni, Pannone). Ma non meno importante, data la diffusione di uno sport come il calcio, è la formazione in Francia degli allenatori di calcio per l'influenza diretta che essi esercitano sugli atleti sotto l'aspetto educativo-etico-valoriale (Drolez, Lesellier, Cramaregeas). Per sottolineare il potenziale educativo dell'attività fisica e sportiva, la parte monografica si chiude con due contributi storico-pedagogici sulla figura di Pietro Gallo, ginnasiarca famoso che, insieme a Costantino Reyer, ha reso Venezia, nell'Italia postunitaria, un centro di riferimento nazionale per l'attività ginnico-sportiva. Le innovazioni introdotte da Pietro Gallo nelle scuole veneziane, con l'insegnamento dal 1868 degli esercizi fisici obbligatori in tutti gli istituti veneziani, anticiparono la legge De Sanctis nel 1878 (Elia). Ma la dedizione di Gallo alla causa della ginnastica non si spiegherebbe senza il suo patriottismo risorgimentale e la volontà di formare gli italiani, nel corpo e nello spirito, con la progressiva trasformazione della "ginnastica educativa" in ginnastica razionale, infine, in educazione fisica (Xodo). La nota biografica su Pietro Gallo ad opera dello storico Giorgio Crosato delinea



compiutamente il profilo di questo padre dell'educazione fisica e degli sport moderni.

Concludono questo numero tre contributi liberi sull'ordine professionale e i professionisti dell'educazione (Castiglione), sulla prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo (Nardone) e sui consigli di lettura di Ada Prosperi Marchesini (Vigutto).

La varietà dei temi trattati e delle prospettive delineate nei diversi interventi ci fanno concludere con una nota di ottimismo o, quanto meno, l'augurio che il sasso gettato nello stagno sia foriero di un inizio, del coinvolgimento convinto di impegno e di nuovi cimenti per chi ci crede.

